

**C'È UN ITALIANO
CHE RISPETTA
LE REGOLE****CLAUDIO MARAZZINI**

PAG. 23



Nel quarto volume della «Storia dell'italiano scritto», dedicato alle parti del discorso, l'approccio scientifico vince su quello culturale

GRAMMATICA

L'italiano che sta alle regole

di **Claudio Marazzini**

La storia della lingua italiana, nel corso degli ultimi dieci anni del Novecento, si è arricchita di un buon numero di grandi opere complessive, manuali che non definirei come “sintesi”, perché spesso approfondivano in maniera originale argomenti scarsamente esplorati. Tra queste grandi opere, più ambiziose della manualistica per uso universitario, ci sono la *Storia della lingua italiana* di Einaudi, la *Storia della lingua italiana* del Mulino, l'*Italiano nelle Regioni* della Utet, che hanno impianto molto diverso, e hanno variamente assecondato le tendenze innovatrici della ricerca linguistica. All'inizio del nuovo millennio, lo spazio di manovra per chi volesse mettere in cantiere un'altra grande opera del genere si presentava piuttosto ridotto, quasi scoraggiante, come se tutto o quasi fosse stato detto. Invece in questo quadro si è inserita in maniera coraggiosa e originale, nel 2014, la *Storia dell'italiano scritto* diretta da Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasini, con i tre volumi, dedicati alla *Poesia*, alla *Prosa* e all'*Italiano dell'uso*. Sono passati tre anni, e, dopo una pausa che è servita a riorganizzare le forze, i medesimi curatori presentano il quarto volume della serie, e al tempo stesso annunciano che a questo volume ne seguiranno altri (anche se per ora non scoprono le carte per precisare gli argomenti in gestazione). La serie della *Storia dell'italiano scritto* si avvia dunque a crescere, e dà già prova di crescere bene, perché questo volume, in un certo senso, presenta persino qualche vantaggio rispetto ai tre precedenti, per la delimitazione molto precisa e circoscritta dell'argomento: il libro è dedicato infatti alle *Grammatiche*, cioè a un tipo di manuale linguistico che, prima di diventare stru-

mento didattico, fu soprattutto strumento di fondazione e stabilizzazione della lingua. Un genere particolare di testo, dunque, a cui sono dedicate 500 pagine scritte da un gruppo di specialisti che operano in Italia e in Svizzera.

La caratteristica della *Storia dell'italiano scritto*, la sua tipicità, sta proprio nell'essere stata concepita per generi, rinunciando alla trattazione storica sistematica e onnicomprensiva cronologicamente ordinata. *Prosa e Poesia*, ad esempio, si dividevano in sottogeneri anche piuttosto specifici, come il teatro in versi, la poesia didascalica, l'autobiografia. Un volume tutto dedicato alle *Grammatiche*, tuttavia, permette di tracciare mappe ancora più precise. Oltre al resto, quest'opera di largo respiro deve essere accolta con plauso, perché colma una lacuna evidente: sembra incredibile, ma, per una trattazione ampia della mate-

La trattazione della materia non è ad avanzamento cronologico, ma retrocede dal moderno all'antico, si muove da un secolo all'altro

ria, era necessario far riferimento alla *Storia della grammatica italiana* di Ciriaco Traballa, che risale niente di meno che al 1908, scritta in anni di dittatura crociana sul pensiero linguistico, per cui l'autore, crociano osservante, era stato costretto a fare i salti mortali per conciliare la propria passione scientifica con la teoria allora dominante nella cultura italiana, secondo la quale la grammatica era un espediente didattico privo di valore scientifico.

Ovviamente il volume appena uscito non ha bisogno di giustificare la scelta della materia, a cui ormai è stato accordato pienamente lo status di scienza, e anzi la trattazione non disdegna di toccare temi legati alle correnti di pensiero e alle questioni di metodo, grammatica storica, linguistica generativa, le categorie della

diacronica e sincronica saussuriane. Abbiamo dunque di fronte una storia della grammatica intesa come analisi di una scienza legittima e matura, molto ricca per la lingua italiana, che vanta descrizioni di prim'ordine del proprio sistema, sia antico sia moderno.

Il progetto degli ideatori non consiste nel ripercorrere l'intera storia della grammatica in ordine cronologico, secolo per secolo, censendo le opere e valutando le tendenze nelle varie fasi storiche. Anche in questo caso, come nei primi tre volumi, i curatori hanno preferito elaborare suddivisioni analitiche che privilegiassero l'aspetto rigorosamente tecnico, facendolo prevalere su quello genericamente culturale e ideologico. L'opera offre dunque la materia grammaticale sezionata in capitoli dedicati alle parti del discorso, o alla “frase semplice”, o alla “sintassi del periodo”, o alla grafia e pronuncia. L'esame storico deve fare i conti con questa divisione o anatomia della materia, e talora l'ordine della trattazione delle sezioni non è ad avanzamento cronologico, ma retrocede dal moderno all'antico, o si muove liberamente da un secolo all'altro, da una grammatica all'altra, seguendo il filo del discorso teorico più che storico, pur fondato sugli esempi tratti dalla grammaticografia della nostra tradizione.

In questo senso, non sarà ancora possibile mettere del tutto da parte il vecchio volume del 1908 di Ciriaco Traballa, anche se è terribilmente datato e serve più come raccolta di riferimenti bibliografici che come strumento di giudizio. L'approfondimento tecnico delle parti del discorso, viste attraverso la trattazione grammaticale che si è dipanata nei secoli, non sostituisce però il repertorio ordinato di quel vecchio volume della Hoepli, o meglio non lo sostituisce completamente. Per alcuni argomenti, invece, la sostituzione è totale, e Traballa può essere messo definitivamente a riposo. Intendo dire che alcune parti di questa nuova *Storia dell'italiano scritto* hanno un forte respiro storico: così il primo capitolo, *esemplare*, su *Grammatica e linguistica sto-*

ica, scritto da Lorenzo Tomasin, così quello sulla *Grammatica per la scuola*, di Roberta Cella, e così anche il capitolo (pur più breve) sulle *Grammatiche per stranieri*, di Giada Mattarucco. Il saggio di Tomasin è al tempo stesso un fondamentale *excursus* sulla storia della linguistica italiana dell'Ottocento e Novecento, particolarmente utile per la ricca documentazione sui rapporti tra gli autori tedeschi o svizzero-tedeschi, come Diez e Meyer-Lübke, e gli italiani Caix e D'Ovidio, e con riflessioni illuminanti sulla *Grammatica dell'italiano e dei suoi dialetti* di Rohlfs, un capolavoro ormai

fuori commercio, per quanto adoperato ogni giorno da studiosi e studenti, ma che (purtroppo) in questo momento non è nel catalogo di nessun editore italiano. Quanto al capitolo su grammatica e scuola, esso è fondamentale per cogliere il legame tra grammatica, educazione e costruzione ideale dei valori inclusi nella lingua scritta, con i suoi modelli letterari e le sue potenzialità logiche e pedagogiche. Il saggio, assieme a quello della Mattarucco, è anche la risposta eccellente, costruttiva e dialettica, ad alcuni dubbi relativi all'impianto fortemente innovativo, ma molto tecnico, dei

primi volumi di questa *Storia dell'italiano scritto*, in cui la funzione della lingua come collante civile della nazione sembrava a volte diventare opaca, o comunque appariva meno rilevante rispetto ai modelli precedenti di storia della lingua.

- Claudio Marazzini è Presidente dell'Accademia della Crusca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia dell'italiano scritto, IV, Grammatiche, a cura di **Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin**, Roma, **Carocci editore**, pagg. 527, € 46. In libreria dal 22 febbraio

Illustrazione di Sandra Franchino

